

Pannella sul caso Abruzzo
 «Sarò candidato a Teramo e anche all'Aquila»
 Il Pci: «Toni fuori luogo»

ROMA. Pannella confermerà le sue candidature all'Aquila e a Teramo. «Siamo - ha dichiarato il leader radicale da Zagabria - ad un festival di viscerali rigurgiti antidemocratici, come nel segreto delle urne di Montecitorio, quando l'unità nazionale si è riformata per espellere dalla Camera, come ai bei tempi del consociativismo fascista degli antifascisti. Sono i colpi di coda pericolosi dei soliti notissimi ignoti. È bastato che dicessi "sì" ad un invito onesto, coerente, di onesti e coerenti compagni abruzzesi, perché si aprisse un bel processo staliniano, con confessioni spontanee, eliminazioni, caccia alle streghe e scomuniche. Confermo che sarò candidato a L'Aquila e Teramo - civico, laico, verde, democratico per la riforma della politica e contro il sistema partitocratico - anche con il Pci, spero».

A Pannella replica Claudio Petruccioli della segreteria del Pci. «La polemica di Marco Pannella è fuori luogo per i toni e gli argomenti. È comunque, del tutto sfasata rispetto alle posizioni del Pci e non contribuisce alla chiarezza e alla serenità di cui c'è bisogno di fronte alle incongruenze che hanno accompagnato l'annuncio di una candidatura per il Comune dell'Aquila. Le posizioni della Segreteria nazionale e della direzione regionale del Pci mirano a introdurre quella chiarezza che ancora non c'è. Confermiamo l'obiettivo di liste aperte e unitarie (che sono altra cosa di una lista del Pci con capolista di altra provenienza), sottolineano l'importanza imprescindibile dell'accordo programmatico, chiedono coerenza da parte di tutti e segnalano dunque la indisponibilità ad accettare comportamenti difformi e contraddittori tra una città e l'altra. Questa è stata e resterà la linea del Pci. La insistenza su questi punti non significa certo arretramento di fronte ad attacchi di cui non ci sfugge lo strumentalismo, come nel caso di Ghino di Tacco».

Referendum a Milano
 «No» dei socialisti:
 difficoltà in vista
 per la giunta comunale

MILANO. Ambientalisti sul piede di guerra, comunisti delusi, verdi che minacciano di uscire dalla giunta, socialisti appena un po' imbarazzati, e Dc più rampante che mai. Il voto sul regolamento per referendum ha portato allo scoperto dissapori latenti complicando la navigazione della giunta rossoverde di Milano nell'ultimo scorcio di legislatura. Il Comitato per la città, che raggruppa diverse associazioni ambientaliste, aveva proposto tre referendum cittadini su traffico, aree dismesse e decentramento urbanistico. Il consiglio comunale, con una maggioranza inedita che va dal Psi alla Dc al Pli al Msi, ha respinto la richiesta di abbinarli alle elezioni amministrative di maggio. Il partito del sindaco Pillitteri ha votato «no» insieme a una parte dell'opposizione, mentre repubblicani e Arcobaleno (che non sono in giunta) hanno

votato insieme a comunisti e Lista verde.
 Ora i due assessori verdi Cinzia Barone e Pier Vito Antoniazzi sembrano sul punto di uscire dalla giunta. «Non lo faremo solo se si riuscirà a portare a casa almeno un referendum» dice la Barone che annuncia una lettera a Pillitteri per chiedere una verifica politica. Anche i comunisti sono delusi dal comportamento del Psi. «I socialisti - dice Roberto Cappellini, segretario cittadino del Pci - hanno perduto un'occasione per consultare la città su grandi questioni che riguardano il suo futuro. Perché? Evidentemente cercano di andare alle elezioni con le mani libere. Non dico che hanno già scelto di andare in giunta con la Dc dopo le elezioni, dico che hanno scelto di non scegliere, il che conferma che il voto al Pci è la miglior garanzia per lasciare la Dc all'opposizione».

Il commissario Dondelinger ammonisce da Bruxelles:
 «Ci sono leggi e progetti che minano il pluralismo»

La Fininvest ha avviato le procedure per cambiare gli amministratori
 di «Espresso» e «Repubblica»

Direttiva Cee contro i trust? Berlusconi: affondo su Scalfari

«Le legislazioni nazionali attuali o ancora in progetto non bastano a garantire in tutti i casi il pluralismo...». Lo ha detto ieri a Bruxelles il commissario Cee, Jean Dondelinger, che non esclude una direttiva sulle concentrazioni nel settore dei media. Voci da Milano su preoccupazioni nel team di Berlusconi per i livelli di indebitamento del gruppo e l'esito delle vertenze legali con De Benedetti.

MILANO. I meccanismi societari per cambiare i consigli di amministrazione de L'Espresso e di Repubblica, con conseguente estromissione dei rispettivi direttori, Giovanni Valentini e Eugenio Scalfari, sono stati messi in moto e si pronostica per i primi di aprile lo show down. Eppure non tutto appare così scontato, anche se Piero Ottone, presidente del consiglio di amministrazione di Repubblica, conferma l'imminenza di fatti traumatici. «Le ultime mosse di Berlusconi - ha detto Ottone, in un dibattito presso il dipartimento all'Università di Pisa, con il direttore di Avvenimenti, Claudio Fracassi - si-

gnificano che tra qualche settimana, o tra qualche mese al massimo, si cambierà direzione e fisionomia del giornale. In quanto alle finalità complessive del blitz su Segrate, Ottone le ha sintetizzate così: da una parte la volontà di integrare con un forte nucleo di carta stampata un gruppo potentissimo nella pubblicità e nell'emittenza tv, dall'altra, la necessità di intervenire sui giornali che si permettono libertà eccessiva di parola su Bettino Craxi. Insomma - ha concluso Ottone - quella di Berlusconi è un'operazione soprattutto politica».

Questa operazione rischia, tuttavia, di finire nel mirino della Cee e non soltanto per il ricorso presentato da Carlo Caracciolo contro la posizione assunta dalla Fininvest nel mercato della pubblicità (ne controlla, con l'acquisizione della Mondadori, oltre il 42%). Potrebbe finire anche per una crescente attenzione che la Cee pone al problema delle concentrazioni nel media. Qualche giorno fa ne è stata testimonianza l'approvazione di una risoluzione che auspica norme a garanzia del pluralismo, firmata, tra gli altri, dagli eurodeputati italiani Bazzanti (comunista); La Malfa (segretario Pli); Moretti (gruppo Arcobaleno); Taradash (gruppo Verde); Cassanmagnago (Dc). Ieri sul tema è tornato il commissario Cee responsabile della politica - per l'audiovisivo, Jean Dondelinger. Il commissario ha illustrato ai giornalisti i progetti per il 1990 e ha precisato: «L'organizzazione di uno spazio audiovisivo europeo non deriva soltanto dalla volontà di promuovere l'industria audiovisiva europea, ma

anche dall'attaccamento della Comunità alle esigenze di una società democratica come, in particolare, il rispetto del pluralismo del media e della libertà di espressione». Dondelinger non ha escluso affatto che la commissione Cee possa intervenire di fronte ad alcuni casi di concentrazione per decidere se siano rispettate le regole di concorrenza dei trattati (articoli 85 e 86), né che si possa proporre l'armonizzazione di alcuni aspetti delle regole nazionali antitrust, in particolare nel caso di proprietà multimediali, per le quali non sono applicabili gli articoli 85 e 86. «Le legislazioni in vigore o ancora in progetto - ha spiegato Dondelinger - non bastano a garantire in tutti i casi il pluralismo e possono anche avere l'effetto contrario di limitare l'attività di operatori che possono contribuire ad aumentare il pluralismo nei paesi membri. L'opportunità di una direttiva specifica nasce anche dal fatto che il settore dei media è stato escluso dal recente rego-

lamento antitrust, che riconosce alla commissione Cee un potere di controllo esclusivo soltanto su concentrazioni di dimensioni finanziarie particolarmente importanti. Sul fronte italiano si segnala la richiesta di convocazione di un'assemblea ordinaria e straordinaria, avanzata dalla Cir di De Benedetti. Nel frattempo continua la lite tra Leonardo Mondadori e Repubblica per una pubblicità della rivista Chorus che Scalfari avrebbe censurato. Mentre negli ambienti del tribunale di Milano circolano indiscrezioni secondo le quali lo staff di Berlusconi non sarebbe così sicuro di vincere tutte le battaglie legali in corso con De Benedetti. Un timore che si aggiunge a qualche preoccupazione per lo sforzo finanziario al quale il gruppo si è sottoposto per il blitz di Segrate.

Legge sul bicameralismo
 Allarme dei senatori pci
 «Riforma affossata: più debole la democrazia»

Martedì prossimo la commissione Affari costituzionali concluderà il suo lavoro sulla revisione del bicameralismo paritario. Un duro giudizio negativo sugli esiti delle discussioni in commissione è venuto ieri dal gruppo comunista che ha dedicato una riunione dell'assemblea dei senatori alla riforma del Parlamento. I risultati sono miserevoli, ha commentato Ugo Pecchioli.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una parte della Dc e i socialisti hanno lavorato come le tarme che divorano il legno fino a ridurre un bel mobile ad un mucchietto di segatura. Come le tarme hanno svuotato di contenuti i progetti per riformare il bicameralismo paritario. Allo stato dell'arte, cioè la prossima conclusione dei lavori della commissione Affari costituzionali, si è ridotta a ben poca cosa quella che doveva essere una grande opera di ammodernamento, razionalizzazione, cambiamento e perfino di trasformazione delle istituzioni parlamentari per renderle più adeguate ai tempi. Fu invocata la Grande Riforma, ma la montagna ha partorito un topolino.

Se poi si osservano gli approdi del lavoro sul bicameralismo in parallelo con la legge sulle autonomie locali così come è stata licenziata dalla Camera, l'impressione è quella di un serio indebolimento dei poteri democratici disegnati dalla Costituzione. Nel progetto che uscirà la prossima settimana dalla commissione Affari costituzionali del Senato si noteranno vuoti vistosi. Il pentapartito, infatti, ha rifiutato la riduzione del numero dei parlamentari (proposta formulata anche dal presidente Leopoldo Elia), la delimitazione dell'abuso dei decreti (cosa possibile determinando le materie per le quali eccezionalmente è possibile l'emaneazione di provvedimenti urgenti). E si tratta di scelte compatibili anche con l'opzione bicamerale. Ecco perché, per i comunisti, si tratta di vuoti particolarmente gravi. Ieri i senatori del Pci sono tornati a sottolineare il valore della proposta relativa all'assetto monocamerale del Parlamento con la riduzione del numero degli eletti, un forte decentramento legislativo alle Regioni e una razionale opera di delegificazione.

Ieri sera la conferenza dei capigruppo non ha deciso quando mettere all'ordine del giorno dell'aula la revisione del bicameralismo. Lo farà in una prossima riunione. Per ora, considerando gli impegni già codificati, si può prevedere l'inizio della discussione nella seconda metà di marzo. Intanto la commissione Affari costituzionali ha deciso di concludere martedì prossimo: le resta da discutere l'articolo del progetto sulla delegificazione e poi operare il coordinamento del testo.

«Non è una vera riforma» si può riassumere così il giudizio dei senatori comunisti. Alla materia del bicameralismo il gruppo ha dedicato un'assemblea, alla quale ha partecipato anche Cesare Salvi, responsabile Stato e diritti per la Direzione del Pci. Ne è uscito un «giudizio fortemente negativo e allarmato». Di particolare severità il commento del presidente del gruppo, Ugo Pecchioli, che ha parlato di «risultati miserevoli» di quella che doveva essere la stagione delle riforme istituzionali, che aveva come cardini principali la riforma delle autonomie e la riforma del Parlamento. Un concetto sul quale sono tornati, nelle conclusioni dell'assemblea, il vicepresidente del gruppo Roberto Maffioletti e Cesare Salvi. Il tentativo della maggioranza è particolarmente insidioso perché punta at-

La Dc dà via libera alla legge Mammi

La commissione Lavori pubblici del Senato dovrà completare l'esame della legge Mammi entro il 2 marzo; il 13 la legge sarà portata in aula. Lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. Stamane nuovo vertice di maggioranza: la delegazione Dc non sosterrà gli emendamenti della sinistra. La Cee non esclude una direttiva antitrust per l'editoria. Pasquarelli incontra i dirigenti Rai.

ROMA. Ieri mattina in neodirettore generale, Pasquarelli, ha incontrato i dirigenti di viale Mazzini. Il presidente Manca ha regalato a Pasquarelli una raccolta di saggi filosofici e una citazione di Aristotele sull'oculatazza con la quale debbono essere gestite le pubbliche risorse. Molti e contrastanti commenti tra i presenti. Pasquarelli (che,

con Manca, incontrerà oggi l'ufficio di presidenza e i capigruppo della commissione di vigilanza) ha ribadito che l'obiettivo prioritario è l'economicità dell'azienda, come condizione della sua autonomia. Un passaggio obbligato, per conseguire economicità e autonomia, pare quello di cambiare i meccanismi di approvvigionamento delle risorse:

ad esempio, l'abolizione del tetto pubblicitario. Ma stamane, nel nuovo vertice di maggioranza, la delegazione Dc - come ha anticipato l'on. Radi - non proporrà emendamenti in tal senso alla legge Mammi. Insomma, visto come è finito il consiglio nazionale Dc, vale la linea Forlani. Questa posizione è stata messa a punto nel corso di una riunione nell'ufficio del sottosegretario Cristofori, presenti il vice segretario, Lega; i capigruppo di Camera e Senato, Scotti e Mancino; il presidente della commissione, Lavori pubblici del Senato, Bernardi; il relatore della legge Mammi, sen. Gollari (della sinistra Dc) che ha escluso, per ora, le dimissioni dall'incarico. «Se sarà

necessario - ha precisato Gollari - lo farò». Delle vicende tv oggi si occuperà anche il direttivo dei senatori Dc. La maggioranza Dc è convinta, evidentemente, che il testo Mammi possa restare inalterato e che si possano evitare gli emendamenti fatti balenare di recente dal Psi: escludere i giornali sportivi e le tv senza telegiornali dai calcoli delle concentrazioni. In merito alle norme antitrust interviene la Voce repubblicana, che commenta favorevolmente le critiche espresse da Norberto Bobbio alla mancanza di regole. «Quando a prevalere - scrive la Voce, citando Bobbio - è la legge del più forte, sono le basi stesse della convivenza democratica che vengono indebolite».

Per quel che riguarda l'incontro di oggi tra commissione di vigilanza e vertici Rai, si parlerà anche del superamento dell'informazione secondo aree di influenza politica. Sentiremo - ha detto il presidente, on. Borri - come la Rai vuole porre il problema ed incoraggeremo questa indicazione. Manca ha risposto ieri alla lettera del consigliere comunista Bernardi, che sollecitava adeguata risposta alle pesanti accuse reiterate da Berlusconi contro la Rai. Manca ha passato la mano alla direzione generale. «Apprezzo la tempestività della risposta - ha detto Bernardi - ma aspetto di sapere, anche in sede di consiglio, chi e che cosa risponderà a Berlusconi».

nuova Peugeot 309 Gratic

TUTTA SPECIALE. TUTTO DI SERIE.

Nuova Peugeot 309 Gratic. Tutta speciale con tutto di serie.
 ● Copriuota aerodinamica ● Spoiler posteriore ● Retrovisore esterno regolabile dall'interno ● Paracolpi laterali ● Sedili avvolgenti ● Esclusivi tessuti profilati in rosso ● Appoggiatesta anteriori regolabili ● Sedili posteriori ribaltabili.

Solo fino al 31 marzo potrete approfittare delle speciali condizioni di finanziamento e pagamento della "Formula 309". I Concessionari Peugeot, in collaborazione con Peugeot Finanziaria S.p.a., Vi proporranno la formula più adatta alle Vostre esigenze.

Peugeot 309 Gratic. Benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³.
PRONTI A PARTIRE con L.13.300.000*
 Prezzo garantito per consegne fino al 31/3/90.

ASCOLTO 24. *Il servizio che assiste gli automobilisti Peugeot Talbot 24 ore su 24. Peugeot 309 Gratic

PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.